

La Germania di oggi nel segno di Bismarck senza l'ombra di Hitler

Un libro dello storico francese Jean Paul Bled, docente alla Sorbona, rivaluta la figura del Cancelliere di ferro artefice nel 1871 dell'unità della Germania

SALVATORE SCALIA

La Germania, tornata grande potenza economica e diplomatica dopo la riunificazione del 1989, s'inserisce nel solco tracciato da Otto von Bismarck (1815-1898). Quella del Cancelliere di ferro è stata un'eredità contesa, piena di fraintendimenti, di reticenze e di falsità; la sua figura invisa alla tradizione cattolica e socialista. Meinecke, dopo il disastro del nazismo, lo considerò l'ispiratore di Hitler. Solo nel 1980 è stato riabilitato dal biografo Lothar Gall, seguito dagli storici dell'allora Germania comunista Ernst Engelberg e Ingrid Mittenzwei. Su questa scia si pone anche Jean Paul Bled, docente di storia alla Sorbona di Parigi, con il libro "Bismarck" (Salerno editrice, pp. 256, euro 23). E' difficile districarsi con una personalità così complessa per le origini di junker reazionario, per l'avversità al regime parlamentare, per la personalizzazione assoluta del potere che riconosceva la sua legittimità solo nel re, per il rapporto controverso e opportunistico con i liberali, per l'odio e le battaglie fallimentari contro cattolici e socialisti, e per le aperture imprevedibili, spregiudicate e lungimiranti.

Assodato che l'artefice dell'unità tedesca sia un gigante, la personalità politica più importante della seconda metà del diciannovesimo secolo, Bled tenta di liberarlo dai condizionamenti che, dopo la sua morte, derivano dall'utilizzazione del suo mito, poiché i suoi autoproclamati eredi avevano distorto o accentuato aspetti particolari della sua figura e della sua opera. E' perciò fondamentale capi-

re quale continuità possa esserci tra l'autoritario aristocratico prussiano e il caporale austriaco Adolf Hitler, che è divenuto uno dei dittatori più feroci e sanguinari del Ventesimo secolo.

Questi nel 1933, nel discorso ai reduci del tentato colpo di Stato di Monaco del 1923, si presentò come l'interprete fedele della politica del Cancelliere di ferro: "Il nome di colui che ha fondato questo impero lo conoscete tutti, non si chiama maggioranza, non si chiama democrazia, ma Bismarck. Un individuo che ha dato al popolo tedesco un nuovo Reich e, cosa ancor più importante, con il nuovo Reich, ha dato al popolo tedesco un'idea nazionale, gli ha dato un nuovo orgoglio nazionale, una nuova concezione dell'orgoglio nazionale." Hitler, sovrastato dalla figura veneranda del maresciallo Hindenburg, si sentiva ancora insicuro ed aveva necessità di crearsi una nobile genealogia, come dimostra la "cartolina di Potsdam" in cui il suo profilo era allineato a quello di Federico II e di Bismarck. Una paternità che progressivamente sarà dimenticata: Hitler se ne ricorderà nel varo della corazzata Bismarck e in occasione dell'Anschluss, l'annessione dell'Austria nel 1938.

Non è però un paradosso che, davanti ai disastri del nazismo e alla follia del Führer, il culto del Cancelliere invece alimentasse l'opposizione conservatrice, ad esso si richiamavano i congiurati, riuniti intorno a Claus von Stauffenberg, che ordirono il fallito attentato del luglio 1944.

Jean Paul Bled vuole liberare Bismarck dalle troppe incrostazioni ma non è uno storico indulgente con il suo personaggio: ne elenca i meriti ma anche gli errori, le vittorie e le sconfitte. In politica in-

terna, la Kulturkampf contro i cattolici e la repressione dei socialisti non solo furono due insuccessi ma favorirono la marginalizzazione di due culture ritardando la loro integrazione nella Germania unita.

Lo storico elenca i limiti caratteriali di Bismarck, lo spirito autoritario, gli odi feroci, la gelosia per chiunque potesse fargli ombra; le minacce e i sotterfugi per piegare gli avversari. E allora in che cosa consiste la sua grandezza? Nel pragmatismo, nella capacità di conciliare gli opposti, di essere persino il pioniere di una legislazione sociale senza eguali in Europa anche se concepita per tarpare le ali ai socialisti, nell'abilità a mantenere un difficile equilibrio in politica estera. Era autoritario e duttile, sapeva appropriarsi delle idee positive degli avversari. Feroce oppositore dei rivoluzionari del 1848, non esitò ad abbandonare i conservatori, a cui doveva gli inizi della sua carriera politica, e a rompere la solidarietà internazionale tra i conservatori. Chiamato al governo dal re di Prussia Guglielmo I nel 1862, restò al potere fino al 1890.

Fu artefice dell'unità tedesca grazie a tre guerre: la prima contro la Danimarca nel 1864 con cui la Prussia si annetté lo Schleswig e l'Holstein. La seconda nel 1866 contro l'Austria, con la battaglia di Sadowa mise fine alla supremazia dell'impero asburgico sulla Confederazione degli Stati tedeschi. La terza contro il tradizionale nemico della Germania, la Francia di Napoleone III. Con la battaglia di Sedan nel 1870 eliminò il maggiore ostacolo alla riunificazione. La Germania si annetté la Lorena e l'Alsazia e soprattutto oltrepassa la linea

dell'Elba per allargare la federazione agli Stati del Sud. Il 18 gennaio del 1871, nella galleria degli specchi della reggia di Versailles a Parigi, Guglielmo I fu dichiarato imperatore tedesco.

La vittoria sui francesi e i risarcimenti di guerra favorirono un periodo di grande prosperità economica e finanziaria. Bismarck dichiarò che la Germania era "una potenza satura" e per un ventennio s'impegnò a salvaguardare l'integrità della sua creatura di cui conosceva la fragilità. Anche la politica coloniale fu mirata ad un esercizio di controllo e bilanciamento. In quest'ambito si colloca pure la Triplice Alleanza del 1882 con l'Austria e l'Italia, quest'ultima sollecitata dal fatto di essersi fatta soffiare la Tunisia dalla Francia l'anno prima. Preferì Vienna nella contesa che nei Balcani la opponeva allo

zar. Il Cancelliere si propose sempre di sbarrare la strada ad una rinascita della Francia favorita da una possibile alleanza con la Russia. Morto Guglielmo I nel 1888, morto solo dopo tre mesi Federico III, il giovane Guglielmo II cominciò una politica marittima e coloniale di ambizione mondiale, inimicandosi l'Impero britannico e spingendo la Russia tra le braccia della Francia, avviando così il cammino verso il fatale 1914. Bismarck, costretto alle dimissioni, trascorrerà gli anni che gli rimangono a difendere il suo operato e a forgiare la propria leggenda.

Nella sua politica non c'erano Drang nach osten (la spinta verso l'Est) né tantomeno incoraggiò mai le aspirazioni all'Anschluss: Hitler nel 1938 annettendosi l'Austria e richiamandosi a Bismarck operò un falso storico. Le annessioni bi-

smarckiane, sostiene Bled, non hanno niente in comune "con la sete di conquista che porta Hitler fino alle pianure della Russia." Né tantomeno il Cancelliere aveva una concezione dello Stato fondata sulla purezza della razza, anche se usò, ma con molta cautela, gli argomenti sulle radici storiche di alsaziani e lorenesi, tedeschi inconsapevoli, che col tempo avrebbero riscoperto la loro vera identità.

Definito "reazionario rosso" e nel secondo Novecento "rivoluzionario bianco", considerato da Bled uno junker rivoluzionario, il Cancelliere fu una figura contraddittoria, ma è stato un grande statista, sicuramente più grande degli epigoni che a lui si sono richiamati. Guglielmo I, che per 26 anni lo tenne al potere, diceva di lui: "E' difficile essere imperatore sotto Bismarck."



Bismarck (nella foto) fu una figura complessa: definito "reazionario rosso", "rivoluzionario bianco" e "junkер rivoluzionario"

